

mercoledì 13 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Aperto il congresso della Cisl, il segretario propone di rivedere l'accordo del '93. Contraria la Cgil

Pezzotta: un nuovo patto sociale

No alla libertà di licenziare. Flessibilità, si può trattare. Fischi a D'Antoni.

Felicia Masocco

ROMA Un nuovo Patto sociale per lo sviluppo segna il nuovo corso della Cisl. In apertura del 14esimo congresso al governo Berlusconi (e a Cgil e a Uil) Savino Pezzotta lancia la proposta di una mega-intesa che riveda l'accordo del luglio '93 che non abbia timore di gestire tutte le flessibilità, anche in uscita, e di sperimentarle in qualche area debole, magari al Sud. Unico vincolo, l'ultimo tabù, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello «non si tocca». Né sono ammesse sospensioni allo stesso Statuto. Quanto al resto è quasi tutto possibile: concertando «a tutto campo», negoziando, contrattando, secondo un modus tipicamente cislino. Sull'unità sindacale le difficoltà non sono state celate, ma se il tono conta, quello usato, smussato e più conciliante, va registrato come un segnale di maggiore disponibilità a riaprire il discorso unitario «come risposta forte del sindacato al bipolarismo». L'unità torna ad avere appeal: «È necessario confrontarsi di più», è l'invito di Pezzotta. Spunti interessanti, commentano in Cgil.

Il nuovo si sposa con il già noto nella grande sala dell'Ergife, a Roma, che da ieri ospita l'assemblea nazionale della confederazione di via Po. E, suo malgrado, è stato proprio l'ex leader Sergio D'Antoni, salutato dai fischi più che dagli applausi, a sentire su di sé l'aria che tira. Una platea impietosa che non fa sconti a nessuno: tra i battimani, fischi sono volati (a chi più a chi meno) all'avolta di Stefano Parisi, (Confindustria), di Pierluigi Castagnetti (Ppi), di Arturo Parisi (Democratici). Tanti «boos» in perfetto stile da stadio per Rocco Buttiglione, unico esponente del governo se si esclude la breve visita del neo-sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi. Piero Fassino, entrato in sala più tardi, è stato risparmiato; giusto un timido applauso. Più sentiti quelli per Cofferati, Angeletti e per il presidente Ciampi che ha inviato un

messaggio, così come il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che ha voluto ripetere la sua necessità della riforma del welfare e della politica dei redditi.

La Cisl di Savino Pezzotta marca le distanze dalla politica. E al nuovo esecutivo manda a dire che «non esistono governi amici o nemici». Il mutato quadro politico attraversa la relazione congressuale. Pezzotta non chiude le porte alla nuova maggioranza ma abbandonando l'attendismo delle ultime settimane ammette di avere alcune «preoccupazioni» per «le propensioni liberiste e antisindacali molto marcate che si manifestano nello schieramento che ha vinto le elezioni».

Ecco allora i tre no della Cisl, netti e decisi: all'abrogazione dell'articolo 18; all'estensione del contributivo per tutti (perché la riforma pensionistica è

stata fatta e prima della sua verifica va attuata la previdenza integrativa); ad un'accelerazione della privatizzazione dello Stato sociale, che va riprogettata ma non smantellata e, nella sanità si faccia a meno della politica dei bonus. Sulla riforma dei cicli è invece netta la distanza con la posizione di Cofferati: «quella riforma è da rivedere profondamente», per Pezzotta. Anche il modello contrattuale va aggiornato: fermo il punto sui due livelli, quello nazionale potrebbe prevedere anche tempi diversi dagli attuali; il secondo, esigibile per tutti, assumerebbe una funzione regolativa delle ulteriori condizioni salariali e normative.

Il nuovo Patto sociale a cui pensa la Cisl deve definire gli impegni delle imprese in fatto di investimenti qualitativi, quanto al Sud la relazione, riserba un pacchetto di proposte da concretizzare in politiche differenziate e con il rilancio della programmazione nego-

ziata. Per Confindustria e il suo presidente, l'apprezzamento per «aver rilanciato il dialogo e la concertazione», ma gli industriali sono attesi alla prova della chiusura dei contratti, oltre che a quella delle pensioni e del fisco, perché «la Cisl non partecipa all'entusiasmo suscitato in modo ingannevole dalla spettacolare rincorsa elettorale sulla riforma fiscale». Sulle pensioni, la replica del direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi è stata immediata: «La posizione della Cisl è sbagliata, la verifica va fatta ora. Così si rischia di rinfocolare estremismi».

Gli interventi di Sergio Cofferati e di Luigi Angeletti sono attesi per domani: il primo commento a caldo del leader Uil è stato un apprezzamento della relazione «per il rilancio dato all'unità», mentre per la Cgil, la prima bocciatura della proposta del nuovo Patto viene da Walter Cerfeda: «Non ci sono le condizioni».

Messaggio a Berlusconi: non ci sono governi amici o nemici. Si fa vivo Maroni, ministro del Welfare

La base cislina alla ricerca di una nuova identità, per evitare gli errori del passato

Dopo la sbornia della politica ritorna la voglia di sindacato

Bruno Ugolini

ROMA Voglia di sindacato, dopo la sbornia della politica. Questo sembrano dire quei fremiti che percorrono la nutrita platea dell'Ergife, tra applausi, fischi, mugugni, mormorii. I cronisti sono tutti lì ad attendere l'entrata di Sergio D'Antoni, l'uomo che per tanti anni è stato una specie di padre padrone di questa Cisl. Arriva tardi, quando al microfono si alternano i saluti d'apertura. Non c'è l'abbraccio caloroso, riservato anche agli sconfitti.

È uno spettacolo che fa impressione, molto più degli altri segni di dissenso o di rispetto riservati ai diversi ospiti politici. Appare come un grido insieme liberatorio e d'amarezza. Come se lo rimproverassero di aver in qualche modo rischiato di trasformare la Cisl in una specie di mostro, mezzo sindacato e mezzo partito. Una cosa che faceva a pugno con tutta una storia e una tradizione.

Ora, in questi rumori di fondo, sembra tornare la Cisl di una volta, quella che abbiamo conosciuto tanti anni fa che sapeva dibattere, discutere, votare, scegliere tra ipotesi diverse e uomini diversi. Quella rappresentata qui, anche

fisicamente, da uomini come Pierre Carniti (applauditissimo) e Vito Scalia.

La platea dell'Ergife esprime, insomma, anime diverse. Un elemento che non se si tradurrà in dialettiche costruttive e non solo nei resti d'aggregazioni parapolitiche, ma che non può che fare del bene alla vitalità dell'intero movimento sindacale.

E così Savino Pezzotta, il neo segretario, appare come una specie di Papa Giovanni, forse per la sua cadenza bergamasca, forse per la faccia bonaria. La relazione ha i toni di una mano tesa, anche rispetto alle altre Confederazioni, soprattutto la Cgil. Anche se è una mano irta di rose e di spine.

Le rose sono l'esaltazione della contrattazione e la difesa dei due livelli contrattuali che la Confindustria vorrebbe distruggere. Le spine, magari, le cose dette sulla scuola e gli altri elementi elencati con puntigliosità che dividono, ostaco-

lano un processo unitario. La Cgil però, presente con Cofferati ed Epifani, sembra aprirsi a questo nuovo passaggio, e fa sapere di aver ascoltato spunti interessanti. Con accenti diversi rispetto al passato. Tra l'altro il neosegretario della Cisl ripropone una specie di superpatto col nuovo governo, con dentro tutto: dalla flessibilità, al welfare, alla scuola, alla sanità.

I delegati sembrano riconoscerlo, così, nel bergamasco Savino

Pezzotta l'uomo che li può traghettare verso una stagione molto diversa rispetto a quella incarnata da Sergio D'Antoni (un nome mai pronunciato nel corso della relazione).

«È un momento bello», commenta Carlo Biffi, un tempo segretario dei braccianti, oggi alla presidenza dell'organismo che si occupa di cooperazione. Lui vede questa fase come un ritorno alle radici della Cisl, addirittura agli anni cinquanta, con un po' meno politica e più attenzione ai problemi del lavoro.

Nel neosegretario i delegati vedono il traghettatore verso una nuova stagione tutta incentrata sui temi del lavoro

No delle tute blu Cgil a Federmeccanica. Per sbloccare il negoziato Fiom, Fim e Uilm propongono nuovi scioperi

Metalmecanici, la difficile ricerca dell'unità

Giovanni Laccabò

MILANO Ieri i vertici dei tre sindacati di categoria hanno fatto il punto sulla vertenza delle tute blu: tutti d'accordo, troppo esigue le 12 mila lire di aumento che Federmeccanica ha aggiunto alle 85 mila originarie che il 18 maggio ha riempito le piazze. Il numero uno della Uil Luigi Angeletti chiede un consistente rialzo dell'offerta, e il leader Uilm Tonino Regazzi è pronto a mobilitare: sciopero degli straordinari e, se necessario, un secondo pacchetto di otto ore di sciopero da concordare con Fiom e Fim. La Fim approva le otto ore, ma non senza sollecitare che prima sia raggiunta una impostazione unitaria nei direttivi territoriali e nelle assemblee in fabbrica. Ma la Uilm non vorrebbe che, invece della voluta unità, fossero sancite le note ragioni del dissenso, ribadite anche ieri dalla direzione della Fiom. Anche la Fiom propone scioperi subito: due ore con assemblea, alla presenza dei dirigenti di Fim-Fiom-Uilm, entro il 20 giugno

per consultare tutti i lavoratori: la proposta di Federmeccanica - dice il sindacato di Claudio Sabatini - altera la struttura stessa della piattaforma unitaria. Lo sciopero del 18 maggio indica disponibilità a lottare fino al pieno raggiungimento degli obiettivi. Perché la trattativa venga ripresa, occorre che Federmeccanica tolga di mezzo ogni pregiudizio «rispetto all'interezza» della piattaforma, nella qualità e nella quantità. Per ora non c'è spazio al negoziato perché «al posto delle 50 mila lire, Federmeccanica propone un anticipo sull'inflazione del 2001 (le 18 mila lire) che non è oggetto di questa trattativa, riducendo così in modo drastico il differenziale dell'inflazione e cancellando l'andamento del settore».

La tornata di ieri conferma dunque punti di contatto e di distacco, nessuno dei quali incolmabile, tra i tre sindacati. La Uilm, con Regazzi tiene conto del «passo avanti» tra le originarie 85 mila di aprile e le 115 mila: «Bisogna riprendere il negoziato, ma c'è un punto debole: il punto 2.2 dell'accordo del 23 luglio,

che è quasi centrale nella piattaforma, e che riguarda il recupero del differenziale di inflazione e l'andamento di settore che confluiscono nelle 12 mila lire: è largamente insufficiente, ma solo proseguendo il negoziato possiamo verificare se Federmeccanica è disposta a farlo crescere».

Dunque anche per la Uilm è importante il recupero salariale legato all'andamento del settore: «Su questo possiamo trovare un punto di incontro con Fiom e Fim». Ma Regazzi non condivide la critica della Fiom alle 18 mila lire: «Non costituiscono un fattore di disturbo. Importante è la risposta sul punto 2.2. Le 18 mila invece rientrano in una parte, sull'inflazione del biennio in corso, da verificare».

Per il leader Fim Giorgio Caprioli «le 18 mila sono da apprezzare perché affrontano il problema, molto avvertito dai lavoratori, del forte scarto in atto tra l'inflazione programmata e quella reale registrata nel primo semestre di quest'anno». A questa obiezione, a sua volta, la Fiom replica che, per la Fe-

dermeccanica, le 18 mila lire sono un anticipo che non impattano in modo strutturale sui minimi salariali. Sarebbero soldi che alla fine del biennio potrebbero sparire e, pertanto, ora servono solo a mimetizzare lo scostamento tra inflazione programmata e reale del biennio in corso». Il leader della Cisl Savino Pezzotta, nella relazione al Congresso, riferendosi alla proposta di Federmeccanica l'ha giudicata una «opportunità da cogliere e comunicare da verificare e migliorare». Dichiarazione che, per il direttore di Federmeccanica Stefano Parisi, equivale ad una «apertura importante» e un invito all'ottimismo: «C'è una nostra voglia di chiudere i contratti nel mantenimento delle compatibilità». Ma per ora si tratta di affermazioni smentite dai fatti, ed ieri anche la Fim ha avanzato una ipotesi unitaria a Fiom e Uilm: diverge il giudizio sulle 18 mila, ma converge sull'insufficienza delle 12 mila, rispetto alle 50 che mancano ancora all'appello. Chiediamo che si superi in modo sensibile almeno la metà delle 50 mila».



Savino Pezzotta apre il congresso della Cisl

Ravagli/Ag



Pezzotta e Cofferati ieri durante i lavori del congresso

Del Castillo/Ansa

Il provvedimento del gip adottato per motivi ambientali

Ilva di Cornigliano Cokeria sequestrata

GENOVA «Motivi ambientali». La magistratura ha ordinato lo spegnimento della cokeria di Cornigliano a tutela della salute dei cittadini. Il decreto di sequestro preventivo è stato emesso ieri dal giudice per le indagini preliminari di Genova, Vincenzo Papilio, su richiesta dei pm che conducono l'inchiesta sulle acciaierie Ilva.

L'intervento della magistratura arriva dopo una lunga e complessa indagine corredata da valutazioni epidemiologiche e analisi sulla qualità dell'aria. E dopo che lo stesso sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, aveva emesso un'ordinanza di chiusura dell'impianto, come noto sito nel Ponente del capoluogo ligure.

L'ordinanza della magistratura ripropone ora il problema occupazionale. La cokeria e l'altoforno - che è alimentato dalla cokeria stessa - occupano attualmente circa 1.200 persone. L'industriale Emilio Riva, che ha acquisito a metà degli anni novanta gli stabilimenti genovesi dall'Iri, ha sempre minacciato che, nel caso fosse stato obbligato a chiudere gli impianti, avrebbe fatto partire immediatamente le lettere di licenziamento per tutti i dipendenti.

La strada che piaceva in diverse epoche, ad uomini come Grandi e Miglioli.

tura ha preso via via corpo dopo che l'accordo di programma sulle acciaierie si è reso inattuabile.

Per restituire una parte delle aree alla città e chiudere l'altoforno e la cokeria, infatti, l'Ilva chiedeva la garanzia di realizzare, al posto dei vecchi impianti, un forno elettrico. Il progetto, però, è stato bocciato dal Tar che lo ha ritenuto non in linea con la legge 426 per il risanamento ambientale delle aree fortemente inquinate. E l'intesa non ha potuto essere perseguita.

La notizia del decreto di sequestro cautelativo è stata accolta con forte preoccupazione dalle organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, che temono il licenziamento in massa dei lavoratori dell'Ilva e che per oggi hanno programmato un'assemblea in fabbrica.

Di segno opposto, invece, le reazioni degli ambientalisti e dei cittadini di Cornigliano. Da anni chiedono la chiusura degli impianti, responsabili di una grave forma di inquinamento atmosferico a cui sarebbe collegata, nel quartiere, un'alta incidenza - che si è rivelata maggiore che in altre zone della città - di malattie respiratorie e di tumori. Ed hanno ieri accolto il decreto del giudice genovese con piena soddisfazione.

la foto

Tokyo, continua il crollo in Borsa

Perso un altro 3%

La delusione di un operatore per il continuo calo della Borsa di Tokyo, un andamento in sintonia con un'economia che ancora non riesce a riprendersi.

Ieri Tokyo, dopo essere sceso sotto il 3 per cento, ha concluso le contrattazioni con un calo del 2,92 per cento lasciando sul campo 386,38 punti, con l'indice Nikkei che è andato sotto quota 13mila.

A pesare sulla borsa, come ricordato, è soprattutto il cattivo momento della economia giapponese evidenziato dal dato sul Pil reso noto lunedì. Male si sono comportate anche le altre borse asiatiche: Honk Kong ha fatto registrare un ribasso dell'1 per cento.

